

MUSEO NATURALISTICO ARCHEOLOGICO

GUIDA LARGE PRINT
ITALIANO

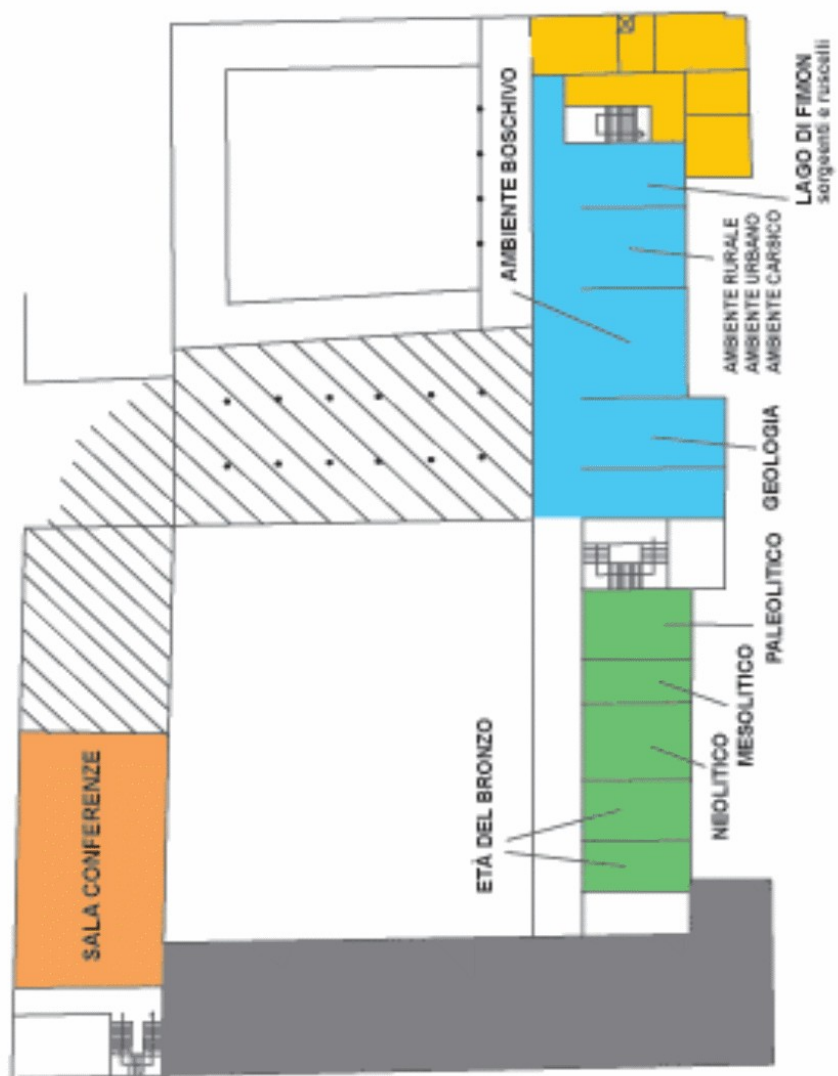


Realizzata dai Musei Civici di Vicenza in
collaborazione con Unione Italiana Ciechi e
Ipovedenti sezione di Vicenza

INDICE

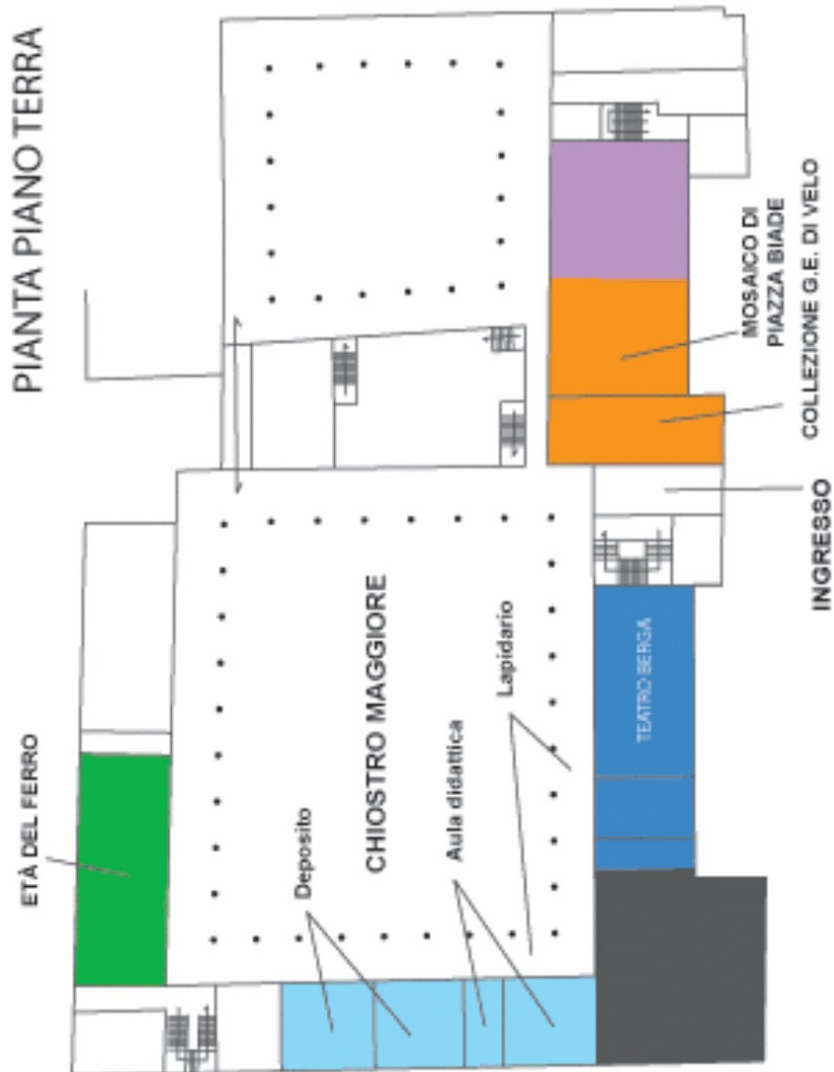
Il Museo	p. 5
Percorso naturalistico	p. 6
Morfologia e geologia dei Colli Berici	p. 7
Formazioni boschive.	p. 8
Ambiente carsico.	p. 9
Lago di Fimon.	p. 10
Percorso archeologico.	p. 11
Paleolitico e Mesolitico.	p. 12
Neolitico.	p. 14
Età del rame.	p. 15
Età del bronzo.	p. 16
Età del ferro a Vicenza.	p. 17
Età romana.	p. 18
Età longobarda.	p. 20

PIANTA PRIMO PIANO



Il Museo

La sede che dal 1991 ospita il Museo nacque come convento domenicano nel XVI secolo, e in



seguito fu anche sede del tribunale dell'Inquisizione, collegio comunale, ospedale austriaco e Istituto Tecnico Rossi.

Il Museo è suddiviso in due sezioni: Naturalistica e Archeologica. Lungo il chiostro è posizionato il lapidario di epoca romana, mentre all'interno troviamo una ricca documentazione sul territorio, soprattutto quello dei colli Berici e di strumenti litici che testimoniano la presenza umana nel territorio vicentino dal neolitico, all'età del Bronzo e del Ferro, età Romana e i Longobardi.

Percorso naturalistico

Situato al primo piano a destra e presenta le seguenti aree tematiche:

- 1 Morfologia e geologia dei Colli Berici
- 2 Formazioni boschive
- 3 Ambiente carsico
- 4 Lago di Fimon

Morfologia e geologia dei Colli Berici

La visita del Museo inizia con l'osservazione del plastico dei Colli Berici, dall'analisi del quale si possono vedere la conformazione morfologica del massiccio collinare e l'ubicazione dei principali siti archeologici.

La sala geologica segue un criterio espositivo cronostratigrafico dove sono presenti diverse rocce con il relativo contenuto paleontologico e foto di ambienti attuali dove ora avvengono sedimentazioni simili a quelle avvenute nell'area berica milioni di anni fa.

Si possono qui osservare i depositi di scaglia rossa del Cretaceo, i calcari nummulitici dell'Eocene, le vulcaniti basaltiche dei vicini Lessini, piante acquatiche, invertebrati marini fino ai grandi vertebrati rinvenuti nei siti antropizzati del Paleolitico, Neolitico e l'Età del Bronzo.

Formazioni boschive

I boschi che ricoprono buona parte dei Colli Berici sono classificati in base alle specie vegetali che li caratterizzano: l'Ostrieto (prevalente sui terreni sommitali), il Querceto (localizzato sui versanti sudorientali relativamente secchi e caldi) e il Castagneto (più legato ai suoli freschi e umidi).

Questa diversità nella vegetazione boschiva condiziona a sua volta la fauna che con essa entra in relazione.

Per ciascuno dei tre tipi di bosco vengono illustrati non solo alcuni degli alberi, arbusti ed erbe più caratteristici ma anche una scelta delle specie animali più tipiche o rare. Come piccoli insetti che intaccano la corteccia o si nutrono sulle foglie, uccelli di passo o nidificanti che ne abitano la volta, rettili e mammiferi che si muovono nel sottobosco.

Ambiente carsico

La prevalente natura calcarea delle rocce che costituiscono il massiccio collinare dei Berici ha favorito la formazione di cavità, inghiottitoi e doline ad opera del carsismo.

Nei Monti Berici gli ambienti carsici rivestono una particolare importanza per le caratteristiche e la rarità della flora e della fauna che in essi si possono incontrare come la *Saxifraga berica*, endemica dei colli. In questa sala si possono osservare gli abitanti di questo particolare ecosistema, dagli insetti cavernicoli, spesso endemici, con i loro adattamenti alla vita nell'oscurità.

Alla particolare vegetazione delle pareti rocciose e a quella dei versanti delle doline, quest'ultima strettamente legata al microclima che si stabilisce al loro interno.

Lago di Fimon

Il lago di Fimon è l'ultimo bacino naturale rimasto tra quelli che un tempo occupavano le valli dei Colli Berici.

Tra le piante palustri è presente la Castagna d'acqua, una pianta ormai rarissima che si radica sul fondo ma galleggia in superficie e i cui caratteristici frutti erano utilizzati come alimento dalle locali popolazioni preistoriche. Nelle comunità animali legate alle acque stagnanti si riconoscono molluschi, insetti, pesci ed anfibi, uccelli stanziali e migratori, mammiferi locali ed esotici.

Una sezione particolare è inoltre dedicata a sorgenti e ruscelli. I ruscelli che ne derivano offrono una disponibilità idrica ottimale per una rigogliosa vegetazione e per numerosi piccoli animali acquatici di grande interesse.

Percorso archeologico

Situato al primo piano a sinistra e su tutto il piano terra. Presenta le seguenti aree tematiche:

- 1 Paleolitico e Mesolitico
- 2 Neolitico
- 3 Età del rame
- 4 Età del bronzo
- 5 Età del ferro a Vicenza
- 6 Età romana
- 7 Età longobarda

Paleolitico e Mesolitico (250.000 - 6.500 a.C.)

Durante il Paleolitico, le aree collinari e montane del Vicentino erano frequentate da gruppi umani di cacciatori-raccoglitori che occupavano in modo non stanziale grotte e ripari sottoroccia. I manufatti erano in selce, osso, legno, pelle e fibre vegetali.

Alcuni esempi sono:

- la grotta di S. Bernardino (Mossano), dove sono documentati i più antichi focolari d'Europa;
- La grotta del Broion (Longare), da cui provengono strumenti in selce e in osso e oggetti d'ornamento;
- Le grotte di Paina (Mossano) e di Trene (Nanto) e i siti all'aperto dei Fiorentini (Tonezza) e di Val Lastari (Altopiano di

Asiago) documentano la fase finale del Paleolitico superiore;

- La grottina dei Covoloni del Broion, il riparo S. Quirico (Valdagno) e Cima Dodici (Altopiano di Asiago) furono frequentati durante il Mesolitico. In questo periodo l'industria litica si specializzò nella produzione di microliti per armare giavellotti e frecce utilizzati nella caccia a mammiferi di piccola e media taglia.

Neolitico (6.500 - 3.400 a.C.)

Le testimonianze più importanti del Neolitico nel Vicentino provengono dalle aree umide lacustri dei Berici e in particolare dalle Valli di Fimon. Qui si svilupparono villaggi di capanne su bonifica, i cui abitanti praticavano l'agricoltura e l'allevamento accanto alle tradizionali attività della caccia e della raccolta.

Tra i numerosi materiali rinvenuti si segnalano bicchieri a bocca quadrata in ceramica fine, grandi vasi a bocca rotonda in impasto grossolano, macine a sella, asce in pietra verde levigata, strumenti e punte di freccia in selce.

Età del rame (3.400 - 2.300 a.C.)

L'Età del rame si caratterizza sul piano tecnologico per la produzione di lame in selce a ritocco foliato e per l'introduzione della metallurgia. Dalle Valli di Fimon provengono pugnali in selce a ritocco foliato, punte di freccia peduncolate e un frammento di ascia in rame.

Da grotte utilizzate come sepolcreti provengono oggetti di corredo funerario.

Età del bronzo (2.300 - 950 a.C.)

Durante l'età del bronzo si svilupparono nel territorio vicentino numerosi abitati costituiti da capanne su bonifica. Da questi numerosi sono i ritrovamenti di materiale utilizzato, come:

- frammenti di tazze carenate, scodelle, vasi biconici e dolii;
- esemplari di asce in bronzo ad alette mediane;
- manufatti in bronzo, osso e corno;
- pasta vitrea e ambra.

Età del ferro a Vicenza (VI sec. a.C. - metà I sec. a.C.)

L'Età del Ferro è testimoniata da materiali di vari insediamenti tra i quali si segnalano le laminette votive figurate in rame provenienti da un santuario che era situato nei pressi dell'attuale piazzetta San Giacomo.

Molte lamine sono dischetti ritagliati con decorazioni geometriche, altre raffigurano a stampo, a sbalzo e a incisione parti del corpo malate e, soprattutto, uomini e donne che a vario titolo frequentavano il santuario.

Età romana (Metà I sec. a.C. - metà V sec. d.C.)

L'Età romana è rappresentata soprattutto dai reperti decorativi e architettonici del **teatro romano di Berga**, e dal criptoportico di piazza Duomo. Il teatro è ancora riconoscibile nel tessuto urbano, grazie alle costruzioni di età posteriore che si sono impostate sulle sue rovine conservandone planimetria e parte delle murature.

La **collezione di sculture romane di Girolamo Egidio di Velo**, nobile vicentino appassionato allo studio palladiano sull'antico e cultore di antichità, scavò a Roma tra il 1824 e il 1827 le terme di Caracalla. Con questo scavo mise in luce l'intera struttura termale, nonché mosaici e frammenti di statue e di decorazioni marmoree, confermando la

lettura del complesso come edificio termale data da Andrea Palladio. I materiali rinvenuti nello scavo e 22 sculture provenienti dai magazzini delle Gallerie Pontificie furono trasportati a Velo d'Astico e in seguito donati al Municipio di Vicenza, come primo nucleo di un Museo archeologico.

Nel **chiostro** sono esposte iscrizioni funerarie, votive e pubbliche provenienti soprattutto da Vicenza e dal Vicentino, ma anche dal territorio padovano, veronese e atestino.

Il **grande mosaico figurato** da piazza Biade, della fine del IV sec. d.C., presenta pannelli con scene di caccia eroica e di lotta di eroi contro animali inseriti in una fitta trama decorativa.

Età longobarda (568 - 756 d.C.)

Le testimonianze archeologiche di età longobarda provengono per la maggior parte dagli scavi che Giovanni Curti effettuò a Sovizzo all'inizio del '900, mettendo in luce almeno duecento tombe.

Tra gli elementi di corredo maschile spiccano spathe lavorate, elementi di cintura in bronzo e in ferro ageminato con ricche decorazioni geometriche e animalistiche, punte di lancia e umboni di scudo, cesoie per il taglio di barba e capelli. Tra gli elementi di corredo femminile compaiono vaghi di collana in pasta vitrea, orecchini e spilloni per capelli in bronzo.

Comuni alle tombe maschili e femminili sono i coltelli in ferro, gli acciarini e i numerosi pettini, tra i quali un esemplare con custodia e un eccezionale servizio di due pettini con cassetta portapettini.